



CESENA



TIPO DI INFEZIONE IN CRESCITA

I pappataci esportano il Toscana virus Dieci ricoverati al Bufalini da maggio

Meningiti con sintomi pesanti ma superabili in una settimana
L'Ausl consiglia di proteggersi

CESENA

GIAN PAOLO CASTAGNOLI

Pochi lo conoscono, ma ha iniziato a circolare dagli anni Settanta in Toscana e ora anche nel Cesenate sempre più persone che ne vengono colpite faticano a dimenticarlo. È un virus trasmesso dalle punture dei pappataci, insetti simili a piccole zanzare. Nella maggior parte dei casi viene inoculato nell'organismo in modo asintomatico o causando disturbi lievi. Ma a volte provoca meningiti molto fastidiose e da non sottovalutare, che rendono necessario il ricovero ospedaliero. Dallo scorso maggio a oggi, sono arrivati al Bufalini

NUOVA GEOGRAFIA PER IFLEBOTOMI

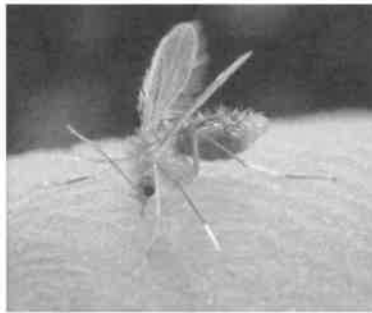
Si stanno spostando dalle zone pedecollinari a quelle di pianura più urbanizzate e così aumentano i casi, spesso asintomatici

10 di questi casi, tre dei quali negli ultimi giorni.

È Toscana virus il nome di questo nuovo nemico da cui guardarsi. Negli ultimi anni sta aumentando sempre più persone, perché «i pappataci, che sono i suoi unici vettori, si stanno diffondendo dalla fascia pedecollinare alla pianura, più densamente popolate».

A spiegare di cosa si tratta, quali problemi può causare e come provare a difendersi ci pensa Chiara Reali, dirigente dell'Igiene e Sanità Pubblica di Forlì-Cesena dell'Ausl Romagna.

«Il Toscana virus è conosciuto dagli anni Settanta ed è stato isolato per la prima volta nella regione da cui ha preso il nome. Viene trasmesso dai pappataci, non solo all'uomo ma anche agli animali domestici come cani e gatti e ad altri mammiferi d'allevamento. Quei flebotomi sono silenziosi, a differenza delle zanzare, e colpiscono soprattutto di sera, con punture dolorose. Quando lo fanno possono trasmettere il Toscana virus, che spesso è asintomatico o pauci-



Un pappataci e Chiara Reali, dirigente dell'Igiene e Sanità Pubblica di Forlì-Cesena dell'Ausl Romagna

sintomatico, ma può provocare anche la meningite, che colpisce il sistema neurologico e necessita di trattamenti mirati. Il problema è concentrato nel periodo estivo, da maggio a ottobre».

Una volta punti - prosegue la dottoressa Reali - l'incubazione è di 3-7 giorni e i sintomi che compaiono vengono superati generalmente dopo 7 giorni, di solito senza lasciare strascichi.

I disturbi nella fase acuta dell'infezione sono piuttosto pesanti: forte mal di testa, febbre, nausea e vomito, oltre a sintomi caratteristici come la rigidità nucale, la fotofobia, cioè il grande fastidio provocato dalla luce, e una grande difficoltà a sopportare i rumori.

Il rischio di diffusione di un'epidemia di massa resta più limitato rispetto ad altri virus, perché per questo specifico «l'uomo è un ospite terminale e quindi non può avvenire il passaggio da persona a persona, ma solo attraverso la puntura del flebotomo».

Perciò bisogna difendersi con azioni preventive, ossia «mettendo repellenti sulla cute o coprendo le parti scoperte del corpo e proteggendo gli ambienti chiusi con zanzariere». Se si notano concentrazioni di pappataci, c'è poi l'estrema ratio dell'utilizzo di insetticidi.

Reali, segnalando che «il trend è in aumento in tutta Italia, a seguito della diffusione dei pappataci a quote più basse del solito, in zone urbanizzate», invita ad assumere una linea di «giusto allarme ma senza allarmismi». Anche perché «nell'ultimo biennio in Italia non si è verificato alcun decesso per Toscana virus». Rassicura inoltre il fatto che in Emilia-Romagna c'è «un sistema che garantisce un'elevata capacità di sorveglianza, fin dal 2016», e forse si spiega anche così il fatto che la regione detenga il record nazionale di persone infettate dal Toscana virus.

La proliferazione dei pappataci va comunque tenuta sotto controllo, perché sono anche portatori della leishmaniosi, malattia parassitaria che, oltre agli esseri umani, minaccia i cani.

Un ex dipendente Carisp in processo di 'ndrangheta

Per una maxi truffa nel 2010 a Reggio Emilia ascoltato Fontana, già condannato

CESENA

C'è anche un ex dipendente dell'estinta Cassa di Risparmio di Cesena, Giuseppe Fontana, che all'epoca dei fatti lavorava in una filiale di quella banca a Reggio Emilia, tra le persone finite nei guai per un'inchiesta che ha messo il naso anche dentro il mondo della 'ndrangheta, a caccia dei tentacoli che ha allungato sull'Emilia-Romagna. La lente degli inquirenti è stata puntata su una maxi truffa ai danni dello Stato. Ma anche se ci fu, secondo il capo della cosca di Cutro trapiantata in Emilia, Nicolino Grande Aracri, non fu ordita dalla 'ndrangheta. Il caso è conosciuto come «Affare Oppido»: lo stacco di un assegno da parte del Ministero delle Infrastrutture staccò un ricco assegno a titolo di

risarcimento per l'esproprio di un terreno, in realtà inesistente, di proprietà dell'azienda degli Oppido. Il tutto, sulla base di una falsa sentenza, in un grande inganno ordito con la complicità di un funzionario ministeriale e di suo nipote 48enne Fontana. Quest'ultimo, durante la testimonianza resa ieri davanti ai giudici a Reggio Emilia, ha tentato di discostarsi sulla vicenda per cui è stato condannato in secondo grado a 3 anni e 4 mesi di reclusione. Alla pm Beatrice Ronchi, sua grande accusatrice, ha detto di trovarsi «in un momento tragico» e ce l'ha coi collaboratori di giustizia, che hanno «dipinto» Domenico Oppido come un affiliato al clan 'ndranghetista. Nel merito della maxi truffa, datata 2010, quando Fontana lavorava in banca come consulente immobiliare («prima al Credem, poi sono passato alla Cassa di Risparmio di Cesena»), ha riferito che per lui l'agganico-chiave era il napoletano 68enne Renato De Simone, an-

che lui già condannato. «È lo zio di mia moglie - ha spiegato Fontana - È molto rispettato in famiglia. Sapevo che come avvocato lavorava al Ministero e solo più avanti ho saputo che non era nemmeno avvocato. Mi contattò nel 2008, perché voleva fare un'operazione immobiliare al nord, prospettata come lecita, e mi pareva di aver capito che dietro ci fosse un pool di avvocati suoi colleghi, come investitori». Attraverso un compaesano di Castelnuovo Sotto, Fontana, che ha riferito di averlo «incontrato la prima volta nel settembre 2009», mise in contatto De Simone con l'imprenditore edile Domenico Oppido per avviare l'operazione. «Sapevo che il bonifico (da oltre 2 milioni di euro, ndr) alla società di Oppido veniva direttamente dalla Banca d'Italia - ha raccontato - e non sospettai che potesse essere una cosa farlocca. Ma ad un certo punto Oppido non si trovava più e De Simone si era molto arrabbiato anche con me. Ho sicuramente sbagliato, perché pensavo che Oppido avesse truffato De Simone e quindi lo Stato, frengendosi i soldi, non pensavo che vi fosse alla base una sentenza falsa».

Ubriaco calmato col taser per poco Arriva l'arresto in Commissariato

CESENA

È stato il lancio di un tavolino e di uno sgabello verso i poliziotti intervenuti a trasformare qualche bicchiere di troppo bevuto da un 63enne di origine senegalese al bar in via Del Mare in un viaggio in Commissariato. Ma a far sì che quella che avrebbe potuto essere una denuncia si trasformasse in arresto è stato l'atteggiamento tenuto una volta arrivato là, dopo che l'uomo si era dato una calma-

ta quando gli agenti gli avevano mostrato il taser. Ndiagne Saar, che vive da tempo a Cesena e attraversa un momento difficile, tra dipendenza da alcol (per cui ha iniziato un percorso di disintossicazione col Sert) e mancanza di un tetto, ha infatti mostrato un comportamento aggressivo, cercando lo scontro fisico. E così è finito in manette per resistenza a pubblico ufficiale. Questi i dettagli dati dalla polizia sull'episodio, già riportato dal «Corriere».

Covid: 44 nuovi contagiati e nessun decesso nel Cesenate

CESENA

Resta basso il numero di nuovi contagi da Covid registrato nel Cesenate. Ieri ne sono stati comunicati 44. Ancora di meno sono stati rilevati nel Forlivese (34), dove però è morto

un 73enne infettato, una delle tre vittime che ci sono state in Emilia-Romagna nelle ventiquattr'ore monitorate. Cesena e il suo comprensorio non hanno invece lamentato alcun lutto. In Regione solo l'Imolese ha avuto meno positivi.